

LA PREGHIERA ACCANTO AL MALATO

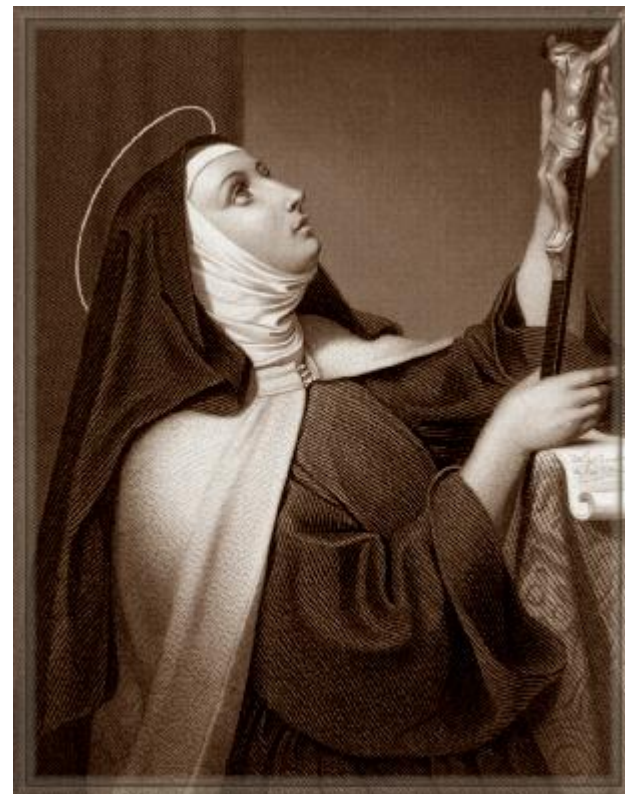


30 giugno 2019
p. Danio Mozzi
Malaika Ribolati

PERCORSO

- Cos'è la preghiera
- I soggetti della preghiera
- Un itinerario di preghiera accanto al malato

S. Teresa definisce così la preghiera: “L'orazione, a mio parere, non è altro che **un intimo rapporto di amicizia**, nel quale ci si trattiene spesso da solo a solo con quel Dio da cui ci si sa amati” (Vita 8,5)



PREGHIERA



PREGHIERA E PREGHIERE

Se **la preghiera** è relazione personale con Dio, **le preghiere** sono espressioni di questa relazione.

Quindi nella malattia può avvenire che la relazione con Dio, pur nella fatica, rimane anche se il malato non ha le forze per mantenere fede alle preghiere che hanno accompagnato la sua vita fino a questo momento.

*«Padre non riesco più a pregare ...
vuol dire che sto perdendo la fede?»*

Il malato quindi vive con **senso di colpa** il non riuscire a pregare come quando era sano (recita del rosario, andare alla santa Messa ...) mettendo in dubbio la propria relazione con Dio.

*«Mi fa arrabbiare non riuscire ad andare a
Messa in parrocchia»*

Il malato esprime la fatica di rinunciare
ad una **preghiera comunitaria** e
alle volte si definisce un cattivo cristiano.

*«Ma se le mie preghiere non sono esaudite?
Vuol dire che il Signore non mi ascolta?»*

Il malato avverte che le sue preghiere potenzialmente possano funzionare come in un *juke box* ma se scopre che le sue richieste non sono esaudite **quale immagine si farà di Dio?**
E quale immagine si farà delle sue preghiere?

LINGUAGGI DELLA PREGHIERA

- SUPPLICA
- LAMENTAZIONE
- RINGRAZIAMENTO
- PERDONO
- LODE
- CONSOLAZIONE



SUPPLICA

A te, Signore, innalzo l'anima mia,

mio Dio, in te confido:

che io non resti deluso!

Non trionfino su di me i miei nemici!

Chiunque in te spera non resti deluso;

sia deluso chi tradisce senza motivo.

(salmo 25)

LAMENTAZIONE

*Davanti a lui sfogo il mio lamento,
davanti a lui espongo la mia angoscia,
mentre il mio spirito viene meno.*

(salmo 142)



RINGRAZIAMENTO

*Sei tu il mio Dio e **ti rendo grazie**,
sei il mio Dio e ti esalto.*

***Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.***

(salmo 118)



PERDONO

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.*

*Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.*

(salmo 51)



LODE

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua **lode**.*

(salmo 34)



CONSOLAZIONE

*Ricordati della parola detta al tuo servo,
con la quale mi hai dato speranza.*

*Questo **mi consola** nella mia miseria:
la tua promessa mi fa vivere.*

*Gli orgogliosi mi insultano aspramente,
ma io non mi allontano dalla tua legge.*

*Ricordo i tuoi eterni giudizi, o Signore,
e ne sono consolato.*

(salmo 119)

LA COMUNITÀ ECCLESIALE

Infatti, come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo.

Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

In questa direzione si orientano le scelte delle fraternità del Veneto di incrementare la visita ai malati, specialmente ai membri del Terz'Ordine francescano, che non possono più partecipare ai nostri incontri di formazione.

Durante le visite potremo sperimentarci nell'ascolto, nell'autenticità, nell'empatia e nella preghiera accanto ai malati.

Percorso di accompagnamento nella preghiera durante la visita al malato



La relazione umana è premessa e facilitatrice nella visita al malato

Tutti ormai concordano nel ritenere che una **relazione terapeutica completa** e rispettosa con il malato deve essere di tipo olistico, cioè che sa riconoscere **tutti i livelli di bisogni del malato**: questo, a maggior ragione, vale anche per chi ha come scopo la visita al malato.

Anche quando si giunge a un livello più
specificamente religioso,
è bene essere consapevoli che
l'accompagnante è primo segno
che rende poi credibili i segni e i riti che
eventualmente compie insieme al malato.

Accettare l'iniziativa e il ritmo del malato

Nella stessa visita, il malato può passare frequentemente **da domande sul senso della vita** e della sua malattia al racconto di **come ha passato la notte**, o della figlia che non è venuta a trovarlo, o del vitto poco appetibile.

Potrei pensare di perdere tempo.. che ho già sentito queste cose....

Invece devo ricordarmi che è lui il protagonista e il "pilota" dell'incontro.

Se io voglio accompagnarlo non devo precederlo, o costringerlo su strade che in quel momento io voglio percorrere.

Per aiutare il malato a esprimere bisogni o inquietudini, o a esplorare le proprie risorse interiori, **devo prendere spunto da un cenno, una frase magari casuale del malato, ripetendola e chiedendogli se vuole parlarne.**

I malati nel loro **esprimersi** ogni tanto fanno trasparire con una mezza parola, un'immagine, un'esclamazione, quanto hanno di più intimo e che difficilmente è oggetto di conversazione.

E' come se tentassero di aprire una porta, di esplorare se il loro interlocutore è disposto ad addentrarsi nelle stanze più buie e dolorose del loro animo. **Posso scegliere** di chiudere la porta che egli tenta di aprire, o accettare il rischio di aprirla del tutto e confrontarmi con le sue paure e i suoi bisogni profondi.

Prediligere l'attenzione alla persona piuttosto che ai problemi che esprime o alle domande poste

E' necessario concentrarsi sul malato e i suoi vissuti interiori, più che sul contenuto oggettivo dei suoi problemi. Anche se ci parla dei dolori o dell'insonnia della notte precedente, non dobbiamo precipitarci a suggerirgli di avvisare l'infermiera, o un rimedio non ancora tentato. Se abbiamo la pazienza di astenerci dal proporgli ricette, porre ulteriori domande, dandogli tempo sufficiente per esprimersi, per raccontarsi, già così **lui si sente consolato e può attingere a realtà più profonde anche spirituali.**

Valorizzare gli elementi positivi che nel colloquio il malato esprime

Anche malati molto sconsolati, o arrabbiati, o spaventati, possono contare su elementi positivi che danno loro conforto e diventano fonte di speranza. Alcuni trovano sostegno nella vicinanza del coniuge o dei figli, oppure sono grati per le cure premurose che sono loro prestate, o percepiscono come **una risorsa importante la fede religiosa e trovano forza nella preghiera.**

Dare fiducia al malato

Uno sguardo positivo e ottimista sull'animo umano in generale e sulla capacità d'ogni malato, se aiutato, a crescere anche nel tempo della malattia grave, ci aiuta a **non aver fretta di giungere a dei risultati, a far tacere le nostre aspettative che il malato compia un certo percorso spirituale**, a non forzarlo a passare dal piano umano della relazione a quello più propriamente spirituale o religioso.

Due sono le cose importanti: rimanere presenti e conservare la fiducia che la persona abbia la forza per vivere ciò che gli sta accadendo attingendo alle risorse intime presenti in sé.

Per concludere ...

Il Signore vuole che il malato preghi per la sua guarigione: *“Figlio, non avviliti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà”* (Sir 38,9).



Lo scopo della preghiera è quello di riattivare la nostra amicizia con lui. Il Signore ci invita a recitare il salmo 90: *“Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido”*.

Dio ha promesso che con questa preghiera otteniamo la sua protezione, il suo aiuto nelle sventure e la salvezza: *“Lo salverò, perché a me si è affidato.... Mi invocherà e gli darò risposta; presso di lui sarò nella sventura, lo salverò e lo renderò glorioso”* (Sal 90).

La preghiera ci rende forti nelle tentazioni, ci conforta, ci ridona la pace che il peccato ci toglie.

La sua forza è la fede, che non è solo un dono, ma anche un impegno che, spesso, manca e suscita il rammarico di Gesù: *“Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”*
(Lc 18,8).



L'impegno è fidarsi di Gesù e delle sue promesse, anche se spesso sembrano smentite dalle tribolazioni. Gesù ci esorta a pregarlo e a rimanere nel suo amore anche e soprattutto nel dolore, perché in esso la nostra fede diventa una virtù provata che darà frutti a suo tempo.

La preghiera è anzitutto lode e ringraziamento a Dio, ma è anche invocazione della grazia dello Spirito Santo, il santificatore, che Gesù ci esorta a chiedere: *“Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto...il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”* (Lc 11, 9).



La preghiera necessita che ci si liberi dal risentimento verso gli altri e pronti a perdonare: *“Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate”* (Mc 11, 24).



I malati, e con loro tutti i cristiani, devono considerare la preghiera come una pratica quotidiana:

“Pregate senza stancarvi mai”.

Noi non preghiamo solo per la guarigione,
ma perché **abbiamo un estremo bisogno di Dio**
e la preghiera è una necessità vitale
per la salvezza di se stessi e del mondo.

**Si consideri che Gesù si è identificato nel sofferente e
che quando questi prega è Egli stesso che prega in lui
e dona alla sua preghiera un valore inestimabile.**